

VERSO IL NUOVO GOVERNO. Il presidente a Padova rievoca la lotta di liberazione «Il più colpevole? Chi sta a guardare aspettando chi vince»

Il capo dello Stato anche a Firenze «Una pausa serena»

Cerimonie come questa sono una parentesi che desidero godere con serenità. Poi domani vedremo. È la seconda volta nel giro di una ventina di giorni che il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, visita Firenze. Scalfaro è giunto a Firenze per partecipare all'apertura del 24esimo anno di attività dell'Accademia del Georgofili ed all'avvio delle manifestazioni per il VII centenario dell'abbazia di Santa Croce. Nell'omelia pronunciata durante la messa il cardinale Silvano Piovanelli ha ricordato al Capo dello Stato che oggi «troppe persone misurano la loro virtù non sulla propria coscienza, ma col metro del tornaconto personale». Con un implicito riferimento alle vicende di Tangentopoli il presule ha affermato che «anche il cosiddetto pentimento può essere un semplice mezzo di difesa e di accusa, un tentativo per diminuire la propria responsabilità dinanzi al tribunale degli uomini».



Scalfaro stringe la mano al sindaco di Padova Flavio Zanonato

Piran/Ansa

Nuovo stop all'Italia dall'Europarlamento «Antitrust poco severo»

L'Italia delle tv è di nuovo sul banco degli imputati a Strasburgo: le telepromozioni eludono le direttive europee, ci sono ancora troppi spot nei film, le norme antitrust vanno regolate più severamente. Il Parlamento europeo ha approvato all'unanimità una risoluzione conclusiva sulla direttiva delle «tv senza frontiere», critica nei confronti dell'Italia. Ma già il mese scorso da Bruxelles erano partite nuove obiezioni alla nostra legge.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Dall'Europa arriva un altro stop all'Italia delle tv: ci sono ancora troppi spot nei film trasmessi dalle nostre televisioni, ma soprattutto - sono i tedeschi a rilevarlo, con un emendamento - le telepromozioni equiparate a vendite sono un'invenzione troppo audace, un modo per eludere la direttiva della «tv senza frontiere». Non solo, dice ora il Parlamento europeo: in quella famosa direttiva del '90 c'è un articolo (l'art. 20, meglio noto a Strasburgo come «articolo Berlusconi») che riguarda alcune deroghe sulla pubblicità, su cui ora i parlamentari si dichiarano «perplexi», perché rischia di portare «pericolosi squilibri sul mercato europeo». Se ne riparerà a ottobre, quando l'ormai famosa «direttiva 552» (che bocciò la nostra legislazione e portò a una frettolosa revisione di norme, in un mare di polemiche), verrà modificata: «Una revisione del testo già prevista - spiega l'on. Roberto Barzanti, vicepresidente del Parlamento europeo - che non significa un ammorbidimento, ma anzi un rafforzamento e un arricchimento di quelle norme».

Nella risoluzione conclusiva sulla «tv senza frontiere», votata all'unanimità dal Parlamento venerdì scorso (e all'unanimità era stata anche approvata il 25 aprile dalla Commissione cultura), ci sono molti elementi che rendono ancora una volta «anomala» la situazione italiana. Già lo scorso 6 aprile, all'Italia era arrivata una nuova serie di obiezioni da Bruxelles per le troppe interruzioni nei film e per la frequenza eccessiva di queste interruzioni. L'altro giorno, però, il Parlamento ha di fatto detto che il regolamento - faticosamente approntato dal Garante va di nuovo rivisto: il Parlamento europeo, infatti, «ritiene utile, anche a seguito della complessa problematica insorta, che si chiariscano le modalità del computo di percentuali ammissibili di forme di pubblicità nuove, come ad esempio le Dauerwerbendungen in Germania, la long-lasting features nel Regno Unito e le telepromozioni in Italia».

La risoluzione approvata l'altro giorno - il relatore era l'on. Barzanti - che doveva fare il punto sulla situazione anche in vista della conferenza sull'audiovisivo prevista per fine giugno, affronta una serie di nodi, a partire da quello dell'antitrust. È essenziale per la difesa e la valorizzazione del pluralismo dei mezzi di informazione e delle opere culturali disporre di un quadro legislativo europeo atto a controllare e limitare, congiuntamente alle legislazioni anti-trust nazionali, le concentrazioni e le fusioni delle imprese attive nell'ambito dell'informazione audiovisiva e scritta: anche per questo l'appuntamento è a ottobre, data in cui la Commissione cultura ha già deciso di approntare una direttiva per evitare in Europa concentrazioni e abuso di posizioni dominanti.

Si riapre con questa risoluzione anche il capitolo - che la «tv senza frontiere» lascia tra le righe - della differenza tra tv pubblica e privata: il Parlamento ha infatti sottolineato che le emittenti pubbliche, «pur senza godere di privilegi inaccettabili, debbano avere una considerazione specifica quanto all'applicazione delle regole di concorrenza». E poi, ancora, la pubblicità: «L'Italia è l'unico Paese in Europa in cui il 55% della pubblicità va alle tv. È una percentuale che assomiglia a quella della Turchia», spiega Barzanti, commentando la risoluzione che parla ancora una volta di «sviluppo adeguato e adeguata distribuzione della pubblicità nei vari media».

Molte cose ancora non vanno nei Paesi membri: il Parlamento si dichiara insoddisfatto per la scarsa promozione della produzione europea in tv (le percentuali di trasmissione sono per lo più rispettabili, ma anziché di «opere dell'ingegno», come suggeriva il Parlamento, si tratta soprattutto di varietà e talk-show); e i deputati sono addirittura preoccupati per la scandalosa sottovalutazione con cui sono considerate le norme per la protezione dell'infanzia e della gioventù, e il Parlamento «si dichiara contro il dilagare di scene di violenza o comunque offensive della dignità della persona».

E poi: il cinema. Il Parlamento «credere che sia il momento opportuno per studiare l'eventualità di una direttiva sul cinema», in analogia con quanto fatto per la televisione. Un primo passo importante per la cinematografia europea.

«Vogliamo un paese stimato» Scalfaro: dalla Resistenza un sacro giuramento

Nessun richiamo esplicito all'attualità politica. Ma un monito perché tutti si impegnino: «Chi sta a guardare in attesa del vincitore è più colpevole di chi lotta contro la libertà». Poi la richiesta di un «sacro giuramento per la democrazia». Scalfaro, a Padova, rievoca l'insegnamento della Resistenza ricordando i rischi corsi assieme «dal comunista Marchesi e dal cattolico Franceschini». L'associazione mutilati di guerra propone un raduno di vincitori e vinti.

aveva rivolto il celebre messaggio agli studenti, invitandoli alla ribellione. Franceschini, docente all'ateneo, suo allievo, si impegnò pure nella Resistenza - ed in seguito fu il padre spirituale di Scalfaro - come il vicecroce Egidio Meneghetti, laico-socialista.

«Colpevole stare a guardare». A quell'esperienza si rifà ancora una volta il presidente: «Anche oggi questo richiamo è essenziale per tutti. Perché di fronte alla libertà non vi è chi combatte e chi sta a guardare, anzi, chi sta a guardare in attesa di conoscere il vincitore è più colpevole di chi lotta contro la libertà». Questo ricordo, aggiunge, «è un impegno che ha il sapore, il profumo intenso di un sacro giuramento: la libertà dell'uomo per la democrazia e per la pace. Questo vale se si vuole un'Italia libera, stimata, forte nei valori dello spirito, unita, amata, per la quale vale la pena di pagare ogni giorno il nostro piccolo, modesto, umile contributo d'amore». Nella chiesa gremitissima applaudono il sindaco padovano Flavio Zanonato, la fila dei nuovi onorevoli - che scenerà, Rosy Bindi unica ex dc affiancata

da leghisti e «azzurri» - ed esplodono laici «evviva!». Scalfaro ha saputo toccare il cuore dei mutilati di guerra, che oggi ad Abano si riuniscono per il ventiseiesimo congresso nazionale.

Gli iscritti all'associazione sono ancora 250.000, inclusi gli invalidi di Salò, accolti trentacinque anni fa: una «pacificazione» ante litteram. Il presidente nazionale Gerardo Agostini - che presiede anche il comitato nazionale per le celebrazioni del cinquantennale della Resistenza e della guerra di liberazione - lancia dal pulpito degli Eremitani una proposta: «Proprio tra un anno, l'8 maggio 1995, cinquantesimo anniversario della fine delle ostilità in Europa, è nostro intendimento riunire a Roma i rappresentanti di tutte le nazioni che presero parte, anche su fronti contrapposti, alle operazioni belliche sul continente».

Riconciliazione matura? Scalfaro lo abbraccia. È un altro esempio di pacificazione totale: «Non è più tempo di rancori e divisioni. La riconciliazione è matura anche per l'Italia: solo nel rispetto della verità storica, naturalmente».

dice Agostini. E se ad un raduno internazionale come quello voluto arrivassero anche le ex Ss? «Impossibile, non hanno una associazione riconosciuta...». Più deciso lo storico Angelo Ventura - ferito a pistolettate dagli autonomi - cui spetta il discorso ufficiale: «Sbaglia chi parla di «guerra civile». Lo storico deve saper cogliere i valori prevalenti: la Resistenza fu la prima guerra di liberazione nazionale cui classe operaia e contadini parteciparono attivamente a fianco della borghesia». Scalfaro abbraccia anche lui. È il momento dei fuori programma. Il presidente, nelle precedenti visite, è stato nominato dai goliardi matricola ad onore e cavaliere del Pirone; in veneto, forchetta. Al titolo, ci tiene. Appena fuori gli Eremitani s'incontra col solito gruppetto di universitari guidati dal rosso Mattia, alias Celestino Sesto. Gli anni scorsi gli avevano regalato una «cassetta di pronto soccorso istituzionale» ed un «pironoccolo», stavolta gli consegnano una «pironussola», bilancino cui fanno da contrappeso le fiaschette di grappa. La gente applaude, la popolarità di Scalfaro non pare in calo.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA. Dopo Giovanni Paolo II, Celestino Sesto. Veri o finti, Oscar Luigi Scalfaro continua ad incontrare papi. Quello di ieri, goffiarda «gran maestro dell'ordine del Pirone», gli regala due fiaschette di grappa. Uomo di spirito, il presidente gradisce: «Non so per quanto rimarranno piene...». Relax, intervallo fra due appuntamenti impegnativi. A Padova Scalfaro arriva per partecipare ad una commemorazione degli «eventi del 1944», dentro la chiesa degli Eremitani gremita da mutilati ed invalidi di guerra.

essa, il più bel ciclo di affreschi di Andrea Mantegna. Adesso sono ricomposti a brandelli e, seminascolti da drappi e bandiere, fanno da sfondo alla candida poltrona presidenziale, un altare in miniatura. In un paio d'anni, è la quarta visita alla città veneta. Un motivo di tanta assiduità c'è. «Tornare a Padova», ripete Scalfaro in un breve discorso, «per me è meditare su due nomi sintesi di pensiero ed impegno: Concetto Marchesi, laico, comunista, ed Ezio Franceschini, cattolico. Legati da amore paterno e filiale non trovarono ostacolo alcuno per insieme testimoniare, insieme lottare, insieme rischiare la vita per la libertà dell'uomo». Marchesi, rettore dell'Università, nel gennaio 1944

INTERVISTA DI MICHELE SARTORI

Lo slalom di Fini fra condanne e mugugni

ROMA. Fascio, fascismo, dittatura, ventennio... E poi lui, la Buonanima, sì, insomma, Mussolini, Gianfranco Fini ci prova in tutti i modi, ma niente da fare: il mascello risputa, qualche camerata che un saluto romano non se lo nega si trova sempre, un labaro nelle sezioni spicca comunque... Scorsi le pagine del Secolo d'Italia e, toh, ti trovi davanti l'annuncio per la Messa, a Codevigo, in quel di Padova, «al Sacro dei caduti della Rsi». Vai un po' più a Sud e a Macerata «l'Associazione nazionale famiglie Caduti e dispersi della Rsi» dà da fare con un'altra funzione, ovviamente con gli stessi sentimenti. La signora Assunta Almirante avverte: «Giorgio non si tocca», e intanto si aggira dalle parti di Caserta a inaugurare una sezione intitolata all'«indimenticabile» consorte. E ci sono gli arditi, come il camerata Mario Izzo, beccato mentre impallato salutava col braccio teso, giustamente convinto che, in questo clima di revival, a chi gliene poteva fregare qualcosa. Denunciato per apologia di fascismo, rischia dai 3 ai 12 anni.

Poltrone, rovina dell'uomo. Singolare questa storia di Fini assediato dai fascisti. Magari ben gli

sta, visto che ha cominciato lui con quella faccenda di «Mussolini più grande statista del secolo», e da quel momento è stato il diluvio. Del resto, il duce lo diceva: «Le parole in determinati momenti possono essere dei fatti». Da una parte gli antifascisti, dal Parlamento europeo al professor Modigliani, dalla sinistra a La Malfa, dai giornali stranieri a quelli italiani. Dall'altro, l'assedio interno, dalla Mussolini a er Pecora, dai camerati delle sezioni a quelli in Parlamento, marce a Predappio e camicie nere. C'è il governo di mezzo? E allora? Ci dobbiamo vergognare di essere fascisti per far fare i ministri a due mollaccioni come Fisichella e Fiori? E poi, anche in questo caso, soccorre il pensiero dell'Uomo (maiuscolo): «La poltrone e le pantofole son la rovina dell'uomo (minuscolo, ndr)». Così il lord (gratificante definizione dell'Indipendente) della Fiamma è finito al centro di una polemica che, anche se cerca di non darlo a vedere, lo preoccupa non poco.

Da una settimana, Fini non fa altro che correre avanti e dietro: un po' per fare il governo, un po' per colpa dei tanti slalom tra fascismo,

STEFANO DI MICHELE

ventennio, Mussolini, dittatura... Appunto. Così vuol spedire a Strasburgo, al perfido Europarlamento, il camerata Abbatangelo e il pensoso Rauti, celebrato, pensa tu, come «il Gramsci nero». E intanto programma: «Non siamo antisemiti». Programma: «Farò un viaggio in Israele». Per il momento, si accontenta di una crociera, con mille camerati, nel Mediterraneo: partenza il 27 giugno, costo dai milione e mezzo a quattro. A complicare la faccenda si è messo di mezzo anche il berlusconiano Panorama, che è uscito con un titolo in copertina: «Fattore F». Cioè fascismo. E ci risiamo, si ricomincia: «Siete fascisti? Ma quanto siete fascisti?».

Mussolini smuove le folle. Fini fa il lord, e er Pecora l'incendiario, armando una gazzarra dentro il Campidoglio che manda in bestia il segretario. Ma Buontempo non demorde. Ordina ai suoi di sciogliere le righe, poi lui si scioglie in pianto al ricordo di «quando c'era Lui, caro Lei...». Sospira: «Io vado ai raduni dei reduci della Repubblica sociale di Salò, e per me sono un balsamo, riprendo forza... E la nostra molla...». Hai voglia, poi, ad

andare in Israele a spiegare. Fa il controcanto la Mussolini, che comincia a pestare i piedi ogni volta che si parla di nonno Benito o di spegnere la Fiamma missina per alimentare la fragile Alleanza nazionale: «Sciogliere il Msi? Alla testa del partito noi non vogliamo né un dittatore né un tiranno che decida tutto da solo...». Se lo dice lei. Riparte il camerata Buontempo, non per niente, una volta, responsabile del settore «iniziative anticomuniste» del partito: «Mussolini? La sua figura smuove le folle». Parla, ovviamente, del nonno, non della nipote. E poi ci si mette Mirko Tremaglia, fascista al cubo, che sogna da una vita il ministero per gli italiani all'estero, ex repubblicano e organizzatore dei treni tricolore per gli immigrati, che dà qualche sussulto ai confini nazionali. Si difende come può, Fini. Ad esempio, se gli chiedono conto della candidatura al Parlamento europeo di Abbatangelo e di Carlo Tassi, quello che stava sempre in camicia nera, fa singolari della destra di governo, risponde così: «Io non nomino nessuno, li candido. Se gli italiani li eleggono, bisogna rispettare la loro volontà...». Fa

il doroteo, dice e non dice, ammette e sconfessa. Abbatangelo, pensate un po', pare troppo pure alla Mussolini: «Una decisione di cui Fini porta tutta la responsabilità...».

Il Fronte a convegno

Intanto i giovanotti del Fronte, opportunamente radunati in convegno, scoprono: nientedimeno che il ruolo di «eccitatore» delle istituzioni: «Dobbiamo rigenerare i valori culturali della nostra Nazione...», ed è meglio incrociare le dita. E la Fiamma, la volete spegnere la Fiamma? «F-e-s-s-e-f-i-e», scandiscono da via delle Scrofa. Ma chissà, una volta spediti i camerati più ardimentosi fuori confine, a Strasburgo... E la tivù rimanda le immagini di quelle decine di migliaia di fascisti, il braccio teso nel saluto romano, che due anni fa invasero Roma al grido di «Duce! Duce!», e quasi andavano in orgasmo sotto Palazzo Venezia.

E vabbè, si vede anche questo: il capo del Msi assediato dai fascisti, Fini è impensierito, ma fa finta di niente. E forse allunga le mani sull'opera omnia del duce, situata proprio dietro la sua scrivania. Legge e riflette: «Chi vuol governare deve imparare a dir "no"». E se lo diceva Lui...

Mercoledì 11 maggio in edicola con l'Unità Maria Goretti Un delitto che parla ancora. A cura di Nadia Tarantini. I LIBRI DELL'UNITÀ